determinando l'isolamento ebraico nei ghetti (21).

Lo studioso sionista inglese W.M. Shashar dice in proposito che i primi ghetti in Spagna e in Sicilia all'inizio del Medioevo furono fondati su richiesta degli stessi ebrei. Gli autori della Storia del Medioevo affermano che le dinastie in molti Stati europei avevano interesse all'esistenza di colonie ebraiche e alla loro ricchezza perché i tributi che queste versavano finivano direttamente nel tesoro dello Stato. L'insieme dei tributi riscossi dagli Ebrei nei paesi del Nord rappresentavano circa un dodicesimo di tutte le entrate reali, e non è che un esempio. Le persecuzioni religiose contro gli Ebrei cominciano per motivi economici legate al fatto che essi esercitavano l'usura. Alcuni possedevano immense ricchezze ed erano creditori di non pochi re e principi europei.

Enrico II era debitore del banchiere ebreo Haroon di una somma di 100.000 lire sterline. Le conseguenze della posizione delle classi dirigenti europee nei loro confronti ebbero una prima chiara manifestazione al tempo del massacro compiuto dai nobili inglesi, i quali in quell'occasione bruciarono le ricevute dei loro debiti, prima della terza crociata contro i Paesi arabi nel 1190 (22).

(21) Yuri Ivanov, op. cit.
(22) La più grande enciclopedia sovietica...

NEMR HAMMAD

IL SIONISMO
IDEOLOGIA RAZZISTA

GIUGNO 1979

del regno Khazar indica quanto assurda sia la pretesa della purezza razziale ebraica e del dominio ebraico della Palestina. Ma da dove deriva allora la mancanza d'integrazione da parte ebraica? La lotta dell'uomo nel corso della storia è stata una lotta legata a fatti materiali. Anche quando si tratta di lotte religiose esse si rifanno a problemi di ordine materiale che si possono ricondurre alla lotta tra ricchi e poveri. Gli Ebrei non hanno fatto eccezione. Infatti nel corso della storia sono emerse due correnti in lotta tra loro all'interno delle tribù ebraiche: una che portava i membri delle tribù ad amalgamarsi con l'ambiente circostante, l'altra — politica — basata sugli interessi di classe dei capi delle colonie degli Ebrei emigrati la quale tendeva a realizzare quell'impresa particolarmente marcata di circolo chiuso all'interno delle colonie stesse. Questa lotta continuò con alterne vicende fino al Medioevo, quando le condizioni sociali ed economiche generarono fanatismo e persecuzioni religiose, a tutto vantaggio politico ed economico dei capi delle colonie ebraiche (20),

---

(20) Nel sesto secolo d.C. la Chiesa cristiana proibì il prestito ad interesse cosicché « questo mestiere passò nelle mani di coloro ai quali la religione non impediva questo tipo di attività », cfr. Storia del Medioevo - Università di Cambridge. In pratica si tratta di quegli Ebrei che grazie alla loro abilità di finanzieri diventarono i capi delle colonie ebraiche. Tuttavia non era che una minoranza.

maica; in breve si verificò una fusione totale degli Ebrei a Babilonia dal punto di vista culturale, sociale e politico.

Questo fatto non fu gradito ai ceti facoltosi e agli uomini di religione ebrei che sentirono di aver perduto il dominio sulle tribù ebraiche (18).

Perciò si manifestò il fenomeno della messa al bando di quelli che si sottraevano alla osservanza religiosa e si formò, per la prima volta, come dice James Barkis, la sinagoga ebraica: la quale fu usata esclusivamente nell'interesse della minoranza facoltosa. Fu questa minoranza che rifiutò di aderire al decreto di Ciro e di ritornare in Palestina, mentre spingeva al ritorno gli Ebrei poveri.

Fino all'epoca romana continuò l'insediamento di numerosi ebrei nei paesi più ricchi del Mediterraneo orientale. Il numero degli Ebrei nella sola Alessandria era un quarto di milione di persone, circa il 40% dell'intera popolazione (19).

Altro elemento da notare, l'editto dell'imperatore romano Claudio a proposito della libertà concessa da Augusto agli Ebrei e sulla regolamentazione dell'emigrazione degli *Ebrei di Palestina* (e non di Israele), in Egitto. Che cosa indica tutto questo? L'infondatezza della pretesa sionista del ritorno in Palestina da parte degli Ebrei nel corso della loro storia. Non diversamente per esempio la formazione

(19) vedi: Il mondo antico.

PRESENTAZIONE

Questo studio è stato fatto nel 1971 in occasione del Festival Mondiale della Gioventù tenutosi a Berlino capitale della Repubblica Democratica Tedesca. Lo pubblichiamo oggi, dopo la risoluzione delle Nazioni Unite di condanna del Sionismo come movimento razzista, senza alcuna modifica. Scopo è quello di fornire al lettore il punto di vista arabo sul movimento sionista riallacciandolo al rapporto organico che esiste tra imperialismo e sionismo e alla distinzione spesso non mantenuta tra ebraismo e sionismo. La traduzione e la pubblicazione in lingua italiana di questo studio sono appunto un tentativo che si spera seguito da altri, di chiarire la realtà stessa del sionismo nei suoi aspetti teorici e pratici.

Invece che cosa avvenne nel 538 a.C. quando l'imperatore persiano Ciro, impadronitosi di Babilonia, nel tentativo di garantirsi la Palestina a fini militari emanò un decreto che permetteva agli Ebrei di tornare in Palestina.

Come ha precisato il grande rabbino d'Inghilterra (1917) « Ciro emanò il decreto ma la grande massa del popolo ebraico rimase a Babilonia » (16).

Lo storico americano Olmestd, scrivendo sullo stesso argomento, disse che « era difficile aspettarsi che gli Ebrei, dopo essersi arricchiti, abbandonassero la fertile Babilonia per le aride terre ebraiche ». Fin dal primo secolo di Cristo, si era dissolto il mito del desiderio struggente del ritorno alla Palestina (17).

A Babilonia gli Ebrei si erano perfettamente amalgamati con la loro nuova società. Fra di loro vi erano agricoltori, letterati, proprietari terrieri e mercanti, e i testi scritti in caratteri cuneiformi, scoperti recentemente, testimoniano che gli immigrati ebrei parteciparono attivamente alla vita commerciale praticando il prestito ad interesse, operazione largamente diffusa fra gli abitanti di Babilonia. Parimenti furono grandi commercianti (18).

Gli storici confermano che la mescolanza degli Ebrei portò all'abolizione dell'antica lingua ebraica alla quale subentrò la lingua ara-

(16) Y. Ivanov, op. cit.
(17) vedi Y. Ivanov, op. cit.
(18) vedi Lugber Antonu...

Altre testimonianze: l'UNESCO in una riunione del 1952 ha confermato che gli Ebrei in realtà non formano un popolo. Gli antropologi dell'università di Colunmia sostengono che gli Ebrei, coloro che hanno abbracciato la religione ebraica, sono un miscuglio di tutte le razze (negri, mongoli etc.) come anche gli Ebrei di Europa sono un miscuglio di ceppi diversi (15).

Riteniamo che quanto ricordato sia sufficiente a dare risposta al primo punto relativo alla possibilità che gli Ebrei formino o meno un popolo.

Quanto al secondo punto esso concerne l'idea del ritorno alla terra promessa — la Palestina — e i sionisti sostengono che gli Ebrei se la portano dietro dal tempo del loro esilio con Nabuccodonosor.

Queste asserzioni sono confutate dall'insieme delle testimonianze storiche tra cui i testi religiosi ebraici e il famoso appello di Geremia: « costruite case e abitateci, coltivate giardini e mangiatene i frutti, prendete donne e generate figli e figlie, prendete per i vostri figli donne e date le vostre figlie agli uomini... ». Questo appello è rivolto agli Ebrei di Babilonia a che si mescolassero nella vita pubblica con gli altri abitanti.

(15) M. Rodinson non si sorprende del fatto che gli abitanti arabi della Palestina si definiscano discendenti di conquistatori e siano molto più numerosi degli Ebrei della diaspora.

Il Sionismo nasce con la Conferenza di Basilea in Svizzera nell'anno 1897 conferenza promossa da Teodoro Herzl: è l'inizio del sionismo in quanto ideologia mirante a riunire gli ebrei fondando uno stato nazionale. Ma gli ambienti sionisti rifiutano di ammettere che tale movimento sia nato alla fine del secolo XIX. Essi diffondono una propaganda secondo la quale « il sionismo è antico e risale alle cattività del popolo ebraico a Babilonia dopo la distruzione del Tempio da parte di Nabuccodonosor » (1). Intendono quindi rappresentare questo movimento il cui ruolo attualmente si limita soltanto a far sorgere un sentimento nazionalistico giudaico come un fatto antico, per cui tale sentimento non si sarebbe smorzato durante i secoli.

I Sionisti non hanno distinto nel loro movimento l'aspetto religioso e nazionale, insistendo necessariamente sul lato religioso per far considerare il loro movimento come la forma politica e nazionale moderna della religione ebraica e del suo credo (2). Invece l'Ebraismo è una religione rivelata come il Cristianesimo e

(1) v. Norman Bentwich...

(2) v. Stato e Religione in Israele - Dr. Asaad Razuq. Centro delle Ricerche dell'O.L.P., 1968.

l'Islam. Quanto al Sionismo esso è un'ideologia contemporanea, un'organizzazione ramificata e una pratica politica della grande borghesia giuridica che s'inserì negli ambienti capitalistici degli Stati colonialistici e in particolare negli Stati Unti d'America (3).

La necessità del movimento sionista di sfruttare nella sua propaganda la religione ebraica sta nel fatto che senza la religione non può trovare una sua qualche giustificazione; la religione non si limita quindi a problemi di fede, deve anzi assumere un aspetto nazionalistico. N. Sokolov, uno degli organizzatori del movimento sionista, così lo definisce:

« E' stato per migliaia di anni e continua ad essere l'ideale per il quale hanno lottato i migliori rappresentanti della nostra società ». Questo legame tra ebraismo e sionismo — quindi tra tutti gli Ebrei — deriva da una convergenza imperialistico-sionista che è presupposto dell'idea dello Stato di Israele.

Secondo il concetto sionista, tutti gli Ebrei, dovunque si trovino, devono professare fedeltà ad Israele. Ne deriva tra l'altro il rifiuto di confondersi tra le varie nazioni il che porta con sé anche un perpetuarsi dell'antisemitismo. A confutare le asserzioni pretestuose del sionismo sta anche il fatto che gran parte degli ebrei rifiuta questa logica.

Sono state fondate comunità anti-sioniste

(3) Youri Ivanov: Attenti al Sionismo - Pubblicazioni dell'Agenzia Novosti, 1969.

nel secolo terzo, quando sorse nella parte meridionale della Russia, tra il Volga e il Don, lo Stato ebraico-turco dei Khazar, governato da sovrani che portavano il titolo di khaqan, esteso fino al mar Nero e al Caspio e considerato ben più importante e di ben maggiore durata dei regni ebraici in Palestina.

Questo stato svolge un ruolo notevole sulla scena politica dell'Europa orientale dal quarto all'ottavo secolo. Ebbe un governo tollerante sotto il quale fiorì il commercio, e un esercito forte e ben addestrato. Parimenti fu considerato un asilo sicuro per tutti gli Ebrei espulsi per ordine dei sovrani bizantini, per es.: Leone terzo.

La corispondenza tra il sovrano khazar e il medico ebraico Hasadi b. Shabrut, consigliere del califfo umayyade di Andalusia Abd er-Rahman, fa luce sui costumi di questo regno: adottò l'ebraismo quale religione ufficiale, eresse decine di templi e costruì numerose scuole per l'insegnamento della Bibbia e del Talmud e... naturalmente non permise ai non ebrei di esercitare posizioni di potere. Ma non è che un caso.

Si può enfatizzare la risposta che gli Ebrei di oggi non sono discendenti dagli Ebrei che vissero in Palestina 2500 anni fa, prendendo in considerazione gli Ebrei della Cina, completamente 'cinesi' e gli Ebrei camiti d'Etiopia (14).

(14) M. Rodinson, op. cit.

Ma dove gli Ebrei hanno subito la persecuzione?

L'hanno subita nell'Europa medioevale e in quella colonialista che ha «adottato» il loro movimento e lo ha aiutato in vista della realizzazione di uno scopo funzionale agli interessi europei, come vedremo nella nostra analisi su come è nato il sionismo.

Qui, a proposito della credibilità dell'affermazione secondo la quale gli Ebrei rappresentano un popolo unitario che discende dagli antichi Ebrei che accompagnarono Abramo, quegli stessi che vennero trasferiti a Babilonia da Nabuccodonosor e che si mescolarono anche da un punto di vista etnico con le altre popolazioni lì insediate, tanto che dopo la distruzione del Tempio nessun ebreo fu più iniziato alla religione ebraica, si può rispondere con dei fatti storici che invalidano le menzogne sioniste.

La religione ebraica non fu una religione esclusivista, anzi si diffuse fra gli idolatri e persone di popoli diversi si convertirono a questa religione infiltratasi nello Yemen, in Grecia, in Italia, in Francia e in Polonia fino a raggiungere il bacino del Don nel cuore del territorio russo (12), secondo molti precedenti storici (13).

La più grande ondata di conversioni si ebbe

(12) A. Lilienthal - Il prezzo di Israele.

(13) Per lo stato ebraico nel sud della penisola araba vedi M. Rodinson - Israele fatto coloniale.

che hanno espresso la loro posizione di rifiuto del movimento nazionalistico ebraico (sionismo) il quale viene propagandato nel mondo da parte di un gruppo di professionisti e di fanatici che rappresentano in realtà una piccola minoranza in seno agli Ebrei anche se hanno in mano le redini del potere nel mondo ebraico (4).

Fra le opinioni ebraiche anti-sioniste vi è quella dell'inglese Basil Henriks il quale chiarisce la sua posizione in un articolo intitolato « La posizione del nazionalismo ebraico di fronte allo Stato di Israele », nel quale dice: « Benché la Palestina sia stata la patria dei miei avi, esattamente come il Portogallo lo è stato per i miei avi più recenti, non ho mai sentito che fosse il mio paese dal quale sarei stato cacciato pregherei Dio di farmi ritornare. Per me l'ebraismo è una religione universale che deve essere possibile praticare ovunque: *non è una religione destinata a realizzarsi in un sol luogo o per un solo popolo, né soprattutto* per una nazione unica ».

Henriks spiega il suo punto di vista sull'ebraismo con franchezza dicendo che « è una religione universale alla quale appartengono uomini di tutte le nazionalità e di tutte le razze, sia che siano nati da genitori ebrei, sia che abbiano adottato e accettato la religione ebraica come credo ».

(4) v. Israele nazione artificiale - Franz Shaidal...

Ma i sionisti continuano a voler identificare religione e nazionalità. Anzi Teodoro Herzl non riesce a giustificare l'unitarietà di quello che si chiama popolo ebraico se non dicendo « noi sentiamo il nostro legame storico soltanto attraverso la fede dei nostri avi. La fede ci lega l'uno all'altro e tale consapevolezza ci garantisce la nostra libertà » (5).

Ma come Herzl giustifica l'unitarietà in un tempo in cui emergevano orientamenti anti-religiosi e lotte di classe nell'Europa degli inizi del secolo?

Herzl si limita a dare una definizione eccentrica di nazione nella dichiarazione fatta davanti alla regia commissione per gli affari dell'immigrazione straniera, nell'anno 1902: « vi darò la mia definizione di nazione e dipenderà da voi se aggiungere ad essa l'attributo di ebraica. La nazione... è una comunità storica di gente consolidata da un'evidente coesione, rafforzata all'interno del gruppo di fronte a un nemico comune. Questo è il mio punto di vista sulla nazione e se aggiungete il termine ebraica, arrivate a quello che io intendo per nazione ebraica, dove il nemico comune è l'anti-semitismo... ».

La nazione ebraica in base alla testimonianza stessa di Herzl vivrebbe fintanto che vive l'antisemitismo. Quindi si può dire che l'idea di nazione ebraica è tanto l'idea degli

(5) Lo Stato Ebraico - T. Herzl...

Gli Ebrei per il fatto di appartenere a una religione rivelata vi ebbero sempre diritti di cittadinanza e furono considerati alla stregua di arabi con le stesse abitudini e con la stessa lingua. Si differenziavano dagli Ebrei di questa o quella nazione europea tanto quanto qualsiasi altro asiatico o africano.

Ma su quali principi e asserzioni si è basato il movimento sionista per giustificare la pretesa che gli Ebrei rappresentano un popolo? Ecco le più importanti:

1) Tutti gli Ebrei viventi oggi discendono in tutto e per tutto dagli Ebrei antichi, vissuti in Palestina prima che Nabuccodonosor li trasportasse schiavi a Babilonia.

2) L'idea del ritorno alla terra promessa (la Palestina) è una speranza che gli Ebrei hanno sempre coltivato e che si sono trasmessa di generazione in generazione (11).

3) L'antisemitismo è una tendenza radicata in tutti coloro che non sono ebrei.

Queste sono le più rilevanti asserzioni sioniste e, diremmo, in definitiva le uniche.

I sionisti infatti hanno cercato invano giustificazioni per affermare l'esistenza degli Ebrei in quanto popolo e nazione, non trovando altro stimolo, per far prendere coscienza agli Ebrei, che il riferimento alla persecuzione.

(11) Alcuni aspetti della società israeliana - Saad el-Din Ibrahim - Articolo pubblicato sulla rivista di Studi Arabi - Giugno 1969.

dici e che ereditarono poi i Samaritani, comprendeva soltanto la parte di terra situata ad occidente del fiume Giordano (l'odierna riva occidentale). La regione principale sulla quale è stato fondato ISRAELE nel 1948 è la terra palestinese e non c'è nessun precedente storico di una qualche sovranità ebraica colonizzatrice nella medesima (10). Quello che la propaganda sionista non vuol toccare oggi è l'esistenza del regno ebraico di Palestina prima del sorgere del Cristianesimo. Questo perché è documentato che durò solo per 75 anni consecutivi, durante i quali gli Ebrei furono i veri abitanti di Palestina. Ma il problema storico dello stanziamento ebraico in Palestina che oggi ci troviamo obbligati a trattare, di fronte alla propaganda e alle pretese sioniste; non avrebbe assunto una tale importanza se non fosse sorto nel 1917 il pericolo sionista alleato dell'imperialismo mondiale.

Infatti prima, gli Ebrei di Palestina la cui percentuale non era più del 5% vivevano in libertà con tutti i Palestinesi arabi appartenenti ad altre confessioni religiose. La Palestina e gli altri paesi arabi non hanno mai conosciuto quel genere di persecuzione religiosa che ha conosciuto l'Europa medioevale; questa zona dava rifugio a tutti i perseguitati e molte minoranze nazionali giunsero nei paesi arabi per sfuggire alla persecuzione.

(10) Palestina - Delitto e difesa - Dr. Arnold Toynbe.

antisemiti quanto quella del Movimento sionista. Se non esistesse più questo nemico comune è plausibile supporre che non esisterebbe più neanche il concetto di nazione così come lo postula Herzl?

Ci si soffermi sulle affermazioni di Herzl del 4 ottobre 1896: « il nostro maggior sostenitore fino ad oggi è l'antisemita pietroburghese Ivan F. Simonini » (6) e confrontiamo ancora con quanto sostiene altrove: « da un punto di vista logico mi si può obbiettare di fare il gioco degli antisemiti propugnando che formiamo un solo popolo » (7) il che paradossalmente va a sfociare nella tesi da lui sostenuta secondo la quale gli antisemiti non avrebbero avuto torto e non ci si sarebbe stata contestazione da parte ebraica vista la loro aspirazione a vivere felicemente separati e altrove. Come Herzl, i suoi successori hanno fatto lo stesso gioco; nella fattispecie con il nazismo come si vedrà specificatamente trattando delle cause dello sviluppo e della diffusione del movimento sionista dopo il primo isolamento da esso riscontrato in seno all'opinione pubblica ebraica.

Per confutare le pretese dei sionisti nei particolari, dopo tale premessa, articoliamo la discussione in tre parti principali:

1) Gli Ebrei formano un popolo?

(6) T. Herzl - al-Sharati.
(7) T. Herzl, op. cit.

2) Come è perché è nato il sionismo.

3) Israele e le istituzioni razziste che lo governano.

Gli Ebrei formano un popolo?

L'importanza dello studio di questo argomento sta nell'evidenziare il carattere razzista del movimento sionista. I sionisti definiscono gli Ebrei che vivono fuori da Israele come dispersi dalla diaspora e dicono che la loro presente situazione non è naturale, poiché vivono in esilio e che è quindi necessario che si riuniscano e tornino in Israele per contribuire all'edificazione dello Stato ebraico. In base all'unitarietà ebraica, religiosa e storica, i sionisti confidano nella propaganda per trasformare una religione monoteista in movimento politico allo scopo di creare una nazione ebraica come entità politica all'interno del territorio di Israele (8).

Il mito del popolo ebraico « è basato sulla pretesa secondo la quale i termini ebreo, israelita, giudeo, giudaismo e popolo giudaico sono usati in una sola accezione » (9), e questo è un punto di vista discordante dalla realtà poiché queste parole indicano gruppi, vissuti anche in epoche diverse. Sostanzialmente la parola 'ebreo' si applicava al popolo che

(8) Il prezzo di Israele - Alfred Lilienthal.
(9) Idem.

risiedeva nella terra di Kanaan, come è detto nella Bibbia. Quanto al termine israelita, esso deriva dalle dodici tribù di Israele, mentre il termine 'giudeo' è l'espressione usata per indicare i membri della tribù di Giuda e i sudditi del regno di Giuda.

Il termine 'giudaico' invece, gli Ebrei israeliti non lo usavano affatto, anzi apparve per la prima volta dopo l'avvento del Cristianesimo; si divulgò in un'epoca in cui non esisteva più uno stato israelita o ebraico (l'ultimo regno di Giuda indipendente in Palestina cadde praticamente nell'anno 63 a.C. con la spedizione di Pompeo in Oriente). Comunque, sorvolando sulle tormentate vicende storiche della Palestina prima di Cristo (Sargon, Nabuccodonosor, etc...) non si può non accennare al fatto che le tribù ebraiche come è detto nella Bibbia entrarono in Palestina da conquistatrici, combattendo contro gli abitanti autoctoni, Filistei, Cananei etc...; il che dimostra — e la Bibbia e tutte le altre fonti storiche antiche lo confermano — che gli Ebrei non furono i primi ad insediarsi in Palestina. E un'occupazione avvenuta in tempi antichi non legittima certo l'occupazione a distanza di millenni!

Quanto all'argomentazione che, con una palese contraffazione storica, i sionisti sostengono: « l'Antico Israele si estendeva dall'Eufrate al Nilo », è vero invece che la terra di Abramo nella quale Israele aveva messo salde ra-

diale su questo territorio sostituendone i padroni originari (i Palestinesi), scacciati con la forza dalle loro case.

Torniamo ora al punto che abbiamo lasciato in sospeso e cioè come il movimento sionista abbia potuto spingere circa due milioni di ebrei all'esodo verso la Palestina. Non vi è dubbio che la maggior parte di costoro non sarebbe emigrata se non si fosse sentita, anche per un solo momento, straniera nella società di origine sia che fosse l'America o la Germania o l'Etiopia ecc...

Il movimento sionista portò all'esasperazione il fatto di sentirsi estranei, poiché era l'unico mezzo in suo possesso per moltiplicare l'esodo ebraico verso la Palestina.

Ma a chi si è unito il sionismo? Si è unito alla maggior parte degli elementi antisemiti che facevano propria l'ideologia razzista secondo la quale gli Ebrei erano un popolo a parte. Tale è stata la posizione del sionismo fin dall'inizio e tale continua ad essere ancora adesso; e quando si rivolge agli Ebrei di tutto il mondo dicendo che Israele è il 'porto sicuro' degli Ebrei, la sua intenzione è di ricordare che la vita degli Ebrei in qualsiasi società, ad eccezione di Israele, è una vita minacciata dal pericolo. L'insistenza nel voler approfondire la scissione tra ebrei e non ebrei che ha spinto i capi sionisti a riunirsi ai nazi-fascisti e ad accogliere tacitamente tutte le calamità che hanno colpito gli Ebrei in Europa per mano dei

In seguito Edoardo I nel 1290 ordinò la cacciata di tutti gli Ebrei dall'Inghilterra. Dove andarono? Secondo la logica semita avrebbero dovuto recarsi in Palestina dove gli Stati islamici avevano loro concesso piena libertà di culto e dove la concorrenza nel commercio sarebbe stata un fatto quanto mai relativo (23).

Ma anziché verso la Palestina, si diressero verso la Polonia, che diventò il centro dell'ebraismo nel secolo XVI.

La vita dei ghetti non è, come vorrebbe far credere il sionismo, strettamente legata alla vita degli Ebrei nel corso della loro storia. E' una tappa storicamente datata che arriva fino al momento in cui ha inizio l'era moderna, quando furono demoliti i bastioni che isolavano i ghetti ebraici e nacque la figura dell'ebreo intraprendente in seno alla popolazione dei paesi in cui egli viveva (24). E il compito dei grandi capitalisti ebrei e dei fanatici uomini di religione che consisteva nel persuadere gli Ebrei di essere un popolo divenne più difficile.

Gli Ebrei vennero considerati alla stregua di qualunque altro cittadino europeo dopo la Rivoluzione Francese che aveva dettato le pri-

(23) Storia del medioevo, Università di Cambridge.

(24) Yuri Ivanov, op. cit. Su questo argomento Lenin scriverà che il crollo del Medioevo e lo sviluppo delle libertà politiche procedettero in tutta Europa fianco a fianco con l'emancipazione poltica degli Ebrei... e in forma più generale con il processo di fusione degli Ebrei con le genti circostanti.

me leggi sull'eguaglianza. Gli Ebrei erano dunque parte del popolo pur continuando a credere nell'ebraismo così come i Francesi credevano nel Cristianesimo o in qualunque altra religione. Dalla Francia questa spinta si propagò rapidamente in diversi paesi europei: dopo la rivoluzione del '48 ci furono operai ebrei tra i 15.000 che le autorità francesi mandarono in esilio senza processo, mentre i Totschild e i Bakmanion offrivano pretsiti al papa di Roma e al generale di Cavaignac in Francia. Neanche formalmente si può più parlare di lotte religiose come nel Medioevo, ma di lotte fra sfruttatori e sfruttati.

In Francia come in Inghilterra, in Germania e in Russia e altrove, vi furono Ebrei che vennero imprigionati e uccisi, ed altri ebrei invece, alleati dei regimi cui fornivano denari. Tipico il caso di Ginzburg, figlio del re delle mescite di vino in Russia, e uno dei padroni delle miniere d'oro di Lena, il quale offrì alla famiglia dello Zar in segno di gratitudine per l'esecuzione capitale di alcuni lavoratori in lotta (tra cui Ebrei) mentre altri operai, ebrei e non, in segno di solidarietà con i lavoratori di Lena, entravano in sciopero (25).

Qui è necessario ricordare che Marx cercò di confutare le affermazioni dei « nazionalisti ebrei » i quali sostenevano che l'ebraismo era perdurato nonostante la storia asserendo invece che l'ebraismo era rimasto non in contrad-

(25) Yuri Ivanov, op. cit.

mica diretta dai coloni, invece coloro che restavano in Israele vennero a trovarsi in condizioni di dipendenza politica.

Per il colonialismo c'è più di una definizione: la colonia non è necessariamente il governo da parte di una nazione di una terra fuori dai suoi confini cui rimane saldamente legata (38). Vi è un'altra definizione di colonia quale 'comunità che ha abbandonato il proprio paese per occupare un'altra terra'.

Gli Ebrei che furono guadagnati alla causa del sionismo emigrarono in Palestina ed ebbero la sovranità su di essa. La occuparono effettivamente e promulgarono leggi per giustificare dal punto di vista legale questa occupazione, in cui convergono tutti gli elementi del colonialismo.

Di conseguenza la condanna della rivoluzione araba quale avversaria del colonialismo è una condanna morale, legittima per un fautore della non violenza, ma inconcepibile da parte del colonialismo stesso (39).

Le parole del prof. Rodinson esprimono bene la realtà medio-orientale rappresentata dall'esistenza dell'entità razzista dell'insediamento sionista, imposto dal colonialismo mon-

(38) Ury Avnery nella rivista Haalom questo sionismo, n. 21-11, 1959 dice: se volessimo giungere al massimo della provocazione potremmo dire che il governo israeliano è un governo straniero per la ragione che è fondato sul capitale riscosso all'estero.

(39) M. Rodinson, op. cit.,

e dall'America? Non sarebbe, questa resa, simile a quella dei sovrani africani e dell'Asia orientale nel diciannovesimo secolo di fronte alle navi cannoniere scatenate contro le loro roccaforti? ».

La storia del popolo arabo palestinese nei confronti dei rifugiati e degli immigrati sionisti può ridursi a quanto segue: tutta l'Europa aveva inviato coloni il cui scopo era di impossessarsi di una parte del territorio arabo; nel periodo in cui la resistenza locale avrebbe potuto espellere con facilità questi coloni, tale resistenza fu bloccata dalla polizia e dalle forze britanniche alle quali l'unione delle nazioni europee e americane (la Società delle Nazioni) aveva affidato il mandato.

Chi chiese al popolo palestinese e agli Arabi un qualsivoglia riconoscimento di Israele? Si chiese loro di accettare il dato di fatto e di arrendersi in silenzio. Arrendersi a chi? Al colonialismo, e Israele è in ogni modo un prodotto del colonialismo, con caratteristiche particolari, ma non diverso da tanti altri.

In questo caso però, contrariamente a quanto era avvenuto in India e in Groelandia, la madre patria non era la terra originaria dei coloni: nell'isola di Mauritius, ad esempio, ci fu un vero e proprio esodo degli abitanti autoctoni e questo successe in scala più continuativa agli indiani della Nuova Inghilterra.

Gli Arabi di Palestina non vennero a trovarsi tutti in condizioni di dipendenza economica con la storia, ma per merito di essa, arrivando a negare nella « questione ebraica » attraverso lo sviluppo di tali argomentazioni che gli Ebrei costituiscono sotto ogni aspetto un popolo.

Non è strano che folti gruppi di proletari ebrei abbiano scelto la via della lotta ed abbiano sopportato ogni genere di torture. Lenin fa riferimento al fatto che « il movimento di emancipazione degli Ebrei fu molto più profondo e vasto in Russia grazie al risveglio dell'autocoscienza nei ceti proletari ebraici ».

In generale, dai primi del diciannovesimo secolo, si svolse un processo di fusione in continuo aumento tra gli Ebrei e le altre confessioni religiose nelle comunità europee. E' a questo punto che fece la sua apparizione la propaganda sionista nel suo aspetto di insediamento colonialistico.

Quale vantaggio avrebbero avuto le organizzazioni operaie ebraiche nello staccarsi dalla comunità in cui vivevano? Il fatto rilevante non è forse che la nascita del movimento sionista è stata espressione delle esigenze colonialistiche piuttosto che di quelle ebraiche?

Il sionismo strumento dell'imperialismo

Abbiamo detto che il movimento sionista nella sua forma e nel suo contenuto ideologico attuale, ha avuto inizio dalla conferenza di Basilea nell'anno 1897. Ma come movimento

d'insediamento colonialista era iniziato prima, e per mezzo di sionisti non ebrei, a cui in realtà va il merito di aver lanciato questa idea e di averne tracciato le linee concrete.

I capi degli imperi coloniali, come si deduce dalle loro dichiarazioni, furono i primi sionisti, ed eccone le prove: « col permesso e sotto la protezione della compagnia olandese — West India — delle Indie occidentali, le terre coltivabili dell'isola di Curaço furono concesse, nell'anno 1652, a Joseph Fvnonir e ad altri perché vi fondassero una colonia ebraica; ma il tentativo non fu coronato dal successo » (26).

Nell'anno 1654 l'Inghilterra volle insediare gli Ebrei nella colonia di Ceylon, mentre la Francia li insediò in Caienna.

Nell'anno 1799 Napoleone Bonaparte, per motivi strategici, fece il primo serio tentativo di colonizzare la Palestina insediandovi degli Ebrei; ma anche questo tentativo fallì come il precedente (27).

Nell'anno 1840 i grandi Stati coloniali europei in lotta fra loro per l'influenza sull'impero ottomano, studiarono il problema del futuro della Siria, all'ora occupata dagli eserciti dell'egiziano Muhammad Ali.

Il giornale inglese « Times » in un articolo dell'8 agosto 1840 dal titolo « La Siria e il risveglio ebraico » aveva scritto che la proposta

(26) Insediamento degli Ebrei in Nord America - C.B. Dali...

(27) Yuri Ivanov, op. cit.

E qui vien fatto di pensare: come hanno potuto i sionisti convincere gli Ebrei all'esodo?

Questo punto va affrontato dettagliatamente più avanti nel quadro della cooperazione e della convergenza fra il sionismo da una parte e il nazi-fascismo dall'altra.

Dopo l'esame precedente sulla sostanza del sionismo, opera del colonialismo e dell'imperialismo, vorremmo accennare a un particolare importante che il professore della Sorbona Maxim Rodinson — un intellettuale ebreo — ha trattato a fondo e con dovizia di particolari, relativo alla forma del colonialismo sionista in Palestina. Egli dice a questo proposito: che Israele si chiami colonialismo d'insediamento deriva dal fatto che le sue basi sono illegittime e che il popolo arabo palestinese è padrone legittimo, per diritto, della sua Patria; e se questo popolo rifiuta oggi l'esistenza dell'entità che si è insediata al suo posto — e l'aveva rifiutata fin dall'inizio e durante le fasi che la questione palestinese ha attraversato dalla dichiarazione Balfour fino ad oggi — significa che contesta l'esistenza di immigrati stranieri che gli negano il diritto alla sua terra.

A questo punto egli si chiede: « dove sono le risoluzioni delle Nazioni Unite? L'approvazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite in merito all'esistenza di Israele, non significa forse in rapporto alle masse arabe la resa senza condizioni a ordini impartiti dall'Europa

supremazia economica e politica su altri popoli (37).

Col tramonto della stella britannica e la ascesa degli Stati Uniti a guida del campo imperialistico, lo Stato sionista si affrettò a porsi al loro servizio, e durante la seconda guerra mondiale si manifestò la fase dell'adozione totale da parte americana del movimento colonialista d'insediamento in Palestina che prese a salire gradatamente fino a giungere al punto di far assimilare oggi Israele alla nazione americana.

Dean Rosk, capo della fondazione Rockfeller, aveva già riconosciuto, davanti a tutti i rappresentanti delle organizzazioni patriottiche americane, che gli Stati Uniti, in vista del piano di spartizione della Palestina nel 1948, avevano dichiarato alle delegazioni di alcuni Stati che Israele era considerato alla stregua di un « progetto americano ». La verità è che se l'Inghilterra non avesse sostenuto il movimento sionista e incoraggiato l'esodo degli Ebrei, non ci sarebbe stata affatto in Palestina l'opportunità di fondare Israele, strumento del colonialismo.

Parimenti se non ci fosse stato il sostegno degli Stati Uniti d'America, questa Entità fatta di insediamenti contraddittori che raccoglie individui di 70 paesi, i quali parlano lingue diverse ed hanno anche abitudini e costumi differenti, non avrebbe potuto durare fino ad ora.

di assegnare come abitazione agli Ebrei la patria dei loro avi e di farveli risiedere sotto la protezione di cinque stati, non era più un problema che dava luogo a perplessità, ma era diventato piuttosto materia per una discussione seria.

Il diplomatico britannico Shaftesbury scrisse al ministro degli esteri Palmerston una lettera in cui chiedeva che fosse studiato un progetto per trasformare la Siria in dominio inglese. Ciò richiedeva capitale e manodopera (il capitale si invia sempre malvolentieri in paesi in cui la proprietà e la vita non sono al sicuro), e quanto alla manodopera « dovremmo riflettere sul fatto del ritorno degli Ebrei alla luce dell'insediamento o della colonizzazione della Palestina; scopriremmo allora che questo è il sistema più economico e sicuro per equipaggiare del necessario questo territorio scarsamento popolato ».

Tutti questi capitali ed altri furono inviati in un momento in cui il sionismo non aveva ancora iniziato la sua attività e quando ancora nessuno dei suoi capi, alcuni dei quali non erano nemmeno nati, aveva pensato alla pretesa del 'ritorno' in Palestina.

Causa di tutto questo fu la lotta degli Stati imperialisti e colonialisti europei per la spartizione dell'impero ottomano in sfacelo. Edward Robinson, descrivendo la lotta per il territorio del Medio Oriente, aveva detto: la Francia si considera da lungo tempo la protettrice del

cattolicesimo..., la Russia ha sempre trovato negli ortodossi alleati degni di fede... ma nella persona di chi potrebbe trovare l'Inghilterra un alleato in questo o quella parte dell'Impero ottomano?

L'Inghilterra cercò di garantirsi l'appoggio degli Ebrei orientali pubblicando in quel periodo una legge sulla loro tutela e convincendo gli Ebrei europei della necessità del loro insediamento in Palestina (sotto il suo protettorato) (28).

Vi sono altre prove, sotto forma di dichiarazioni, articoli e discorsi di molti dirigenti britannici in merito alla colonizzazione della Siria (di cui la Palestina è parte). Essa era — come disse il governatore dell'Australia del sud davanti al Parlamento britannico il 25 gennaio del 1853 — la via dell'Inghilterra verso i più importanti territori del suo commercio coloniale estero: l'India, la Cina, l'arcipelago indiano e l'Australia.

Questi discorsi furono pubblicizzati. Gli Ebrei, vedendovi una propaganda colonialista e un incentivo al risveglio di antichi sentimenti che discriminavano gli Ebrei dagli altri cittadini britannici, non li accettarono perché in contrasto con il desiderio della fusione e con i testi delle leggi che proibivano ogni discriminazione religiosa.

(28) Yuri Ivanov, op. cit.

lonizzatori fin dal secolo diciottesimo, venne ostacolato dal cammino della Rivoluzione d'ottobre che diede agli Ebrei diritti uguali a quelli delle altre nazionalità. I capi sionisti s'impegnarono in una campagna antisovietica che ci ricorda la odierna campagna sferrata contro il campo socialista da parte delle autorità sioniste a Tel Aviv in seguito alla condanna dell'ultimo attacco sionista nel giugno del 1967.

L'Inghilterra, che era stata la guida del campo colonialista agli inizi del secolo, adottò l'idea dello stato ebraico nella convinzione che esso sarebbe stato un ponte gettato verso gli stati coloniali dell'Estremo Oriente e una sua base nel Medio Oriente. Gli Ebrei che finanziarono l'organizzazione sionista furono fin dall'inizio i capitalisti influenti e ricchi tipo Rotschild, al quale fu indirizzato, e non a Weizmann, capo dell'organizzazione sionista, il libro contenente la dichiarazione Balfour nell'anno 1917.

E quelli furono i capitalisti ebrei che, grazie alla loro influenza e alla loro fusione con gli ambienti monopolistici e capitalistici, poterono garantire il sostegno dell'Inghilterra e poi dell'America all'Entità sionista illegale. Questo non può classificarsi se non quale parte del più grande movimento espansionistico europeo e americano dei secoli diciannovesimo e ventesimo per l'insediamento coloniale e per la

(37) M. Rodinson, op. cit.

Va da sè che la rivoluzione bolscevica fu la più importante di queste cause; la Russia infatti, nella valutazione dei sionisti, era sempre stata la fonte principale dell'esodo verso la Palestina (35).

Questo spiega fino a un certo punto uno dei motivi di rancore dei sionisti contro il socialismo, quando dicono: nel corso della sua lunga esistenza l'ebraismo non aveva provato un simile nemico... il socialismo è il nemico implacabile dell'ebraismo e delle sue idee nazionalistiche.

In risposta alla vasta campagna sionista contro il socialismo e la rivoluzione di ottobre negli anni venti, il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista precisò che 'il piano della Palestina e il tentativo di distogliere le masse degli operai Ebrei dalla lotta di classe con la propaganda dell'esodo in massa verso la Palestina, non fu soltanto opera di nazionalisti e piccoli borghesi, ma fu anche nella sostanza opera di nemici della rivoluzione (36). Ciò significa che il movimento comunista fu contrario fin dall'inizio al movimento sionista figlio legittimo del colonialismo e dell'imperialismo.

L'importante è che l'esodo ebraico, voluto dall'Inghilterra, verso la Palestina per formare i « Dominions » di cui parlano i precedenti co-

35) Yuri Ivanov, op. ct.
(36) Yuri Ivanov, op. cit.

Ma le autorità colonialiste britanniche rimasero ferme nel loro proposito. Shaftesbury disse che « l'Inghilterra avrebbe accusato un duro colpo anche se nessuno dei suoi avversari si fosse impadronito della Siria ».

Così negli anni settanta del XIX secolo fu fondata la 'compagnia coloniale siro-palestinese' il cui scopo era di garantire la colonizzazione della Palestina, della Siria e dei paesi vicini, da parte di individui opportunamente scelti fra cristiani ed ebrei alla stessa stregua. Cosa mancava quindi perché si manifestasse il sionismo? Il capo sionista Max Nordau aveva dichiarato agli inizi del ventesimo secolo che « se non ci fosse stato il sionismo l'Inghilterra sarebbe stata costretta ad inventarlo ».

Il sionismo quindi non può inserirsi se non nell'ambito del movimento espansionistico dell'Europa dei secoli diciannovesimo e ventesimo. La sua configurazione fondamentale è l'imperialismo europeo (29).

Gli stati coloniali europei a quel tempo dominavano il mondo. Per ogni attività mirante a realizzare un mutamento politico era necessario che si ottenesse almeno il loro consenso o, nel migliore dei casi, il loro appoggio. Perciò era indispensabile che quegli stati vi trovassero il loro interesse e che rientrasse nell'ambito dei loro piani.

(29) M. Rodinson, op. cit.
(30) M. Rodinson, op. cit.

Questi erano dati di fatto che si imponevano ad ogni spirito realistico (30) e furono evidenti alle decine di membri del primo congresso del movimento sionista provenienti da molti paesi europei ognuno dei quali rifletteva una particolare posizione in contrasto con le altre, in quanto legata alla cooperazione con questo o quello stato colonialista europeo.

Gli orientamenti che emersero dal congresso furono: quello dell'Inghilterra, quello tedesco-turco, e quello della Francia.

Herzl rivolgendosi, dopo il congresso, agli stati colonialisti per l'approvazione del suo programma, esaltò i vantaggi che poteva portare l'istituzione del nuovo stato a chi gli avesse garantito campiacenza e agli stati che ne avessero appoggiato la realizzazione.

Per comprendere con quanta premura i capi degli imperi coloniali accolsero la nascita del sionismo, ricordiamo che Russia, Germania, Francia e Inghilterra avevano separatamente offerto il loro sostegno al movimento di colonizzazione ebraica della Palestina in cambio degli impegni, assunti dal sionismo verso quegli stati, secondo i quali esso sarebbe stato esecutore dei loro piani, una loro base operativa e una difesa per i loro interessi.

Bismarck per esempio progettò l'insediamento degli Ebrei lungo tutta la ferrovia Berlino-Baghdad allo scopo di sfruttare l'ideologia sionista, mentre l'Inghilterra presentò, nell'anno 1903, il progetto di insediamento a el-Arish

Morto e affidò loro la concessione per lo sfruttamento dell'energia elettrica ecc.

4) la cosa più grave che fece l'Inghilterra fu di incoraggiare l'esodo degli Ebrei in Palestina. I movimenti armati arabi che si opponevano all'esodo furono domati con estrema violenza. La politica dei colonialisti inglesi ebbe come risultato l'aumento del numero degli Ebrei da 50.000 individui all'inizio del mandato a più di 500.000 nell'anno 1948. Essi vivevano in colonie fortificate.

5) le leggi militari britanniche condannavano alla pena capitale qualsiasi arabo in possesso di armi, perfino di un coltello, mentre gli stessi esperti militari inglesi addestravano le organizzazioni sioniste e sovrintendevano alla costruzione e alla fortificazione delle loro colonie (34).

Con questi e altri sistemi i colonizzatori inglesi misero il movimento sionista in grado di portare a compimento il suo programma di immigrazione in Palestina, anzi si aspettavano che il numero degli Ebrei aumentasse ancora di più. Ma, come disse un membro del parlamento inglese, Richard Kusman: l'ebraismo non riuscì a garantire il ritmo dei milioni di emigranti programmati per i primi anni della formazione dell'Agenzia ebraica...

(34) L'Inghilterra nominò lord Charles Winifit comandante delle squadre di difesa per trasformarle in unità da combattimento.

e per necessità allo Stato che li proteggeva (33); quello Stato era l'Inghilterra.

All'ombra del mandato inglese in Palestina, durato fino al 14 maggio 1948 (giorno della proclamazione dello Stato di Israele), ogni sorta di pressioni e di terrorismo fu praticata sul popolo arabo palestinese mentre si sosteneva e appoggiava l'organizzazione sionista che sfruttava i sentimenti e la persecuzione subita dagli Ebrei per l'interesse dei grandi capitalisti ebrei e non ebrei, legati ai fini imperialistici mondiali.

Le forme del sostegno britannico all'operazione di insediamento coloniale sionista in Palestina le troviamo in molte manifestazioni di cui ecco le più evidenti:

1) gli Ebrei non rappresentavano più del due per cento nell'anno 1920; tuttavia le potenze del mandato riconobbero la lingua ebraica lingua ufficiale nel paese a fianco dell'arabo e dell'inglese.

2) rivendicarono dal contadino palestinese il saldo dei prestiti alla banca ottomana, confiscando il bestiame allo scopo di spingere il contadino a vendere la sua terra per sfuggire alle tasse e per pagare i debiti. L'intenzione era di facilitare l'operazione di acquisto dei terreni da parte dei sionisti.

3) l'Inghilterra concesse gratuitamente gran parte delle terre di proprietà dello stato all'organizzazione sionista e diede ai sionisti il diritto di sfruttare i sali e i minerali del Mar

affinché lo 'Stato ebraico' diventasse un guardiano fedele del canale di Suez.

Nel corso della prima guerra mondiale i sionisti lavorarono attivamente in diversi paesi d'Europa per ottenerne impegni in relazione all'insediamento ebraico in Palestina e spinsero gli Ebrei della Germania (centro dell'organizzazione sionista fino al 1944) e quelli dell'Austria-Ungheria a partecipare allo sforzo bellico dei loro paesi, cercando di alimentare in loro l'idea che ciò era necessario per combattere la Russia, persecutrice degli Ebrei.

Gli stessi tedeschi avanzarono nel territorio russo, occupandolo in veste di difensori degli Ebrei perseguitati per liberarli dal giogo moscovita.

Nel comunicato che il comando supremo tedesco-austro-ungharico indirizzò agli Ebrei di Polonia nell'agosto del 1914, si legge: « avete sofferto a lungo sotto il ferreo giogo di Mosca » (31). Probabilmente l'Inghilterra quando pubblicò la sua famosa dichiarazione (Dichiarazione Balfour), che fu il primo impegno ufficiale di simpatia da parte di un grande Stato per 'le aspirazioni degli Ebrei a crearsi un focolare nazionale in Palestina', aveva valutato il ruolo che poteva avere il sionismo nello sfruttamento dei sentimenti religiosi degli Ebrei, specie per quanto riguarda la preparazione dell'entrata in guerra degli Stati Uniti.

(31) M. Rodinson, op. cit.

I sionisti britannici dovevano precedere i sionisti tedeschi e austriaci i quali avevano già trattato con i loro governi per ottenere dal governo turco una specie di dichiarazione Balfour (32). E, in effetti, ottennero che l'Inghilterra e i sionisti britannici divenissero gli esecutori della politica dell'insediamento degli Ebrei in Palestina.

La cosa più contraddittoria in questa dichiarazione non è che l'Inghilterra avesse concesso una terra che non possedeva, e che i suoi eserciti non avevano ancora occupata, quanto che l'Inghilterra e il resto degli Alleati avevano presentato agli Arabi, durante la prima guerra mondiale, impegni scritti per la concessione dell'indipendenza totale ai loro paesi tra cui la Palestina.

La giustificazione fornita da Lloyd George alla commissione reale per la Palestina nell'anno 1936, in merito alla Dichiaraizone, fu la seguente: i leaders sionisti ci avevano chiaramente promesso di fare quanto era nelle loro possibilità per predisporre i sentimenti degli Ebrei e portarli in aiuto degli Alleati nel mondo, se questi ultimi si fossero impegnati a concedere facilitazioni per l'instaurazione di un focolare nazionale ebraico in Palestina; e questa promessa è stata mantenuta.

Nel 1937 Lloyd George aveva nuovamente proclamato davanti alla Camera dei Comuni:

(32) M. Rodinson, op. cit.

Russia la quale, in seguito ai cambiamenti avvenuti in quell'epoca, ci ha lasciati soli ». Lloyd George allude qui alla rivoluzione bolscevica di « i sionisti ci hanno aiutato in America e in ottobre e all'uscita della Russia dalla guerra, all'opposizione condotta dai sionisti finanziatori dell'Inghilterra in seguito a questi eventi e il loro conseguente appoggio a Kerenskij, e infine agli atteggiamenti del 'Bund', ben noti a questo riguardo, nella lotta accanita contro lo Stato sovietico per minarlo.

La Dichiarazione Balfour fece la sua strada. Nell'anno 1922 si stabilì il mandato inglese sulla Palestina ma non per la forza del movimento sionista che — come precisa lo scrittore americano Alfred Lilienthal — contava negli Stati Uniti un numero di seguaci non superiore alle dita della mano.

Una gran parte degli Ebrei inglesi disapprovarono la Dichiarazione che considerarono un complotto contro di loro, e gli Ebrei degli altri paesi non mostrarono maggiore entusiasmo.

La Dichiarazione andò avanti perché le classi colonialiste britanniche trovarono che si offriva loro l'occasione propizia, dopo l'occupazione della Palestina, per la creazione dell'entità cui avevano pensato. I coloni di questa entità sarebbero stati legati per riconoscenza

(33) M. Rodinson, op. cit.

A cura dell'Ufficio della Lega degli Stati Arabi a Roma
Tip. PERFECTA - Via F. Baracca, 42 - Roma
Tel. 27.19.935

nazisti è come vedremo legata al fatto che ciò doveva insegnare agli Ebrei che sono soltanto Ebrei così come affermano i capi del sionismo.

Nell'anno 1934, dopo che il sionismo aveva avviato le trattative per tastare il polso dell'autorità di Roma, Goldmann, presidente del congresso ebraico mondiale (e poi capo dell'organizzazione sionista mondiale) si affrettò ad incontrare Mussolini. Tra i due si svolse una conversazione che durò trenta minuti in una atmosfera di amicizia e di comprensione reciproche.

Mussolini approvò l'idea di costituire il congresso ebraico mondiale e promise di dare il suo appoggio.

La missione Goldmann si considerò riuscita e la sua foto con Mussolini apparve, il 4 novembre del 1934, sui giornali europei (40). Tale rapporto con il nazismo e il fascismo durerà fino al 1943. Goldmann non fu solo: i sionisti accettarono il consolidamento dei nazisti in Germania non come una catastrofe nazionale — come scrisse il giornalista tedesco Hans Creich — ma come un'opportunità storica unica per realizzare i loro piani. E affermò: « non appena i sionisti e nazional-socialisti fecero della razza e della nazionalità una stessa cosa, fu inevitabile che si creasse tra loro un ponte comune ».

(40) Y. Ivanov, op. cit.

Il commentatore e giornalista americano Maurice Cohen esalta e sostiene questa opinione dicendo: i sionisti condividono fondamentalmente l'ideologia antisemita ma ne ricavano risultati diversi (41).

Tali risultati consistono nel fatto di sollecitare gli Ebrei che avevano rifiutato il sionismo a rifugiarvisi sotto la spinta delle stesse organizzazioni razziste.

E' forse possibile giungere a un punto di assurdità e di impudenza pari a quello dei dirigenti sionisti?

A Berlino, sotto l'hitlerismo, fu fondato il cosidetto Ufficio Palestinese, dove lavorò Levi Eshkol, per l'inquadramento dei profughi. Il compito degli agenti ebrei palestinesi che partirono per la Germania nazista non fu quello di salvare gli Ebrei tedeschi, ma di selezionare gli uomini, le donne e i giovani disposti ad andare in Palestina per diventare pionieri combattenti (42).

Hans Creich afferma, basandosi su dati documentari, che il capo della sezione numero 112/11 del centro di indagini per gli affari ebraici, Von Mendelstein, sostenne con tutte le sue forze l'attività delle organizzazioni sioniste riguardanti la costruzione di campi il cui compito specifico era l'addestramento e la preparazione dei giovani ebrei da utilizzare nelle

(41) Y. Ivanov, op. cit.
(42) John e David Kimche - Vie non previste.

Infine non si può non precisare che la lotta armata, giusta ed eroica, del popolo palestinese in particolare, e delle nazioni arabe in generale, contro la presenza dell'insediamento sionista, è una lotta che dovrebbe avere l'appoggio di tutte le forze di liberazione e di pace nel mondo, poiché è una lotta tesa a cercare una soluzione democratica al conflitto esistente nell'area attraverso l'obbiettivo strategico della realizzazione di uno Stato democratico in Palestina. Invece del programma sostenuto dal sionismo di stabilirvi uno stato razzista, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ha sempre dichiarato che soltanto la coesistenza tra tutti coloro che vivono nell'area senza discriminazioni di sorta, può portare alla pace.

La limitazione della libertà degli abitanti autoctoni non è un fatto circoscritto solo alla libertà di organizzarsi dal punto di vista sindacale ma va oltre fino alle libertà dell'organizzazione culturale, sportiva e sociale.

Cosa si può dedurre da tutto ciò?

Innanzitutto la democrazia della quale si vantano gli immigrati dei tre 'stati' — e le loro pretese di sentirsi gli stati delle democrazie occidentali — dal punto di vista del diritto si riduce a un regime discriminatorio: non comprende gli abitanti autoctoni del paese ed è uno strumento in mano alla classe dirigente legata all'imperialismo.

Questa rapida comparazione tra Rodesia meridionale, Sudafrica e Israele per quanto riguarda alcune leggi applicate, conclude questo studio sul quale si potrebbero spargere fiumi d'inchiostro.

Esso tende a sottolineare che la realtà del movimento sionista quale movimento colonialista di ideologia razzista non è pericolo limitato agli Arabi soltanto ma esteso anche a tutti i popoli del Medio Oriente e ai paesi socialisti. Così in Africa come negli Stati del campo socialista, i sionisti svolgono un'opera di demolizione nell'interesse dei circoli imperialisti americani. Perciò Israele svolge una attività politica che è in accordo con la sua realtà e la sua essenza di strumento dell'imperialismo.

cooperative agricole in Palestina e seguì con interesse l'opera dei sionisti dando ordine alla sua sezione di compilare registri speciali in cui venisse marcato il progredire delle idee sioniste tra gli Ebrei tedeschi (43).

La fondazione di tali campi di addestramento era stata possibile nella Germania nazista in seguito alle conservazioni intercorse tra delegati sionisti e Eichmann. La giornalista sionista 'israeliana' Sahna Arhendt, commentando le relazioni di Eichmann con il sionismo, dice: « Eichmann disprezzava gli Ebrei naturalizzati e lo esasperavano gli Ebrei fanatici, ma Eichmann amava i sionisti ».

Senza dilungarci in questa esposizione per la quale esistono fonti più particolareggiate, appare comunque dimostrata l'unione segreta fra sionismo e nazismo perseguenti entrambi l'antisemitismo. Così i sionisti che ebbero rapporti d'affari con i nazisti e furono in contatto con loro rifiutarono qualsiasi contatto con i partigiani. Il famoso sionista Eleazar infatti disse « se noi sionisti avessimo considerato quale nostro compito principale quello di salvare il maggior numero di Ebrei, avremmo dovuto cooperare con i partigiani ».

Grinbaum, capo del comitato sionista al quale era stato dato il nome di 'comitato di salvataggio' affermò: « quando mi fu chiesto se i fondi del lavoro sionista sarebbero stati

(43) Y. Ivanov, op. cit.

spesi per il salvataggio degli Ebrei nei paesi della diaspora, risposi: niente affatto, e sono pronto a ribadirlo; sono convinto che è necessario opporre resistenza a quest'ondata la quale può disunirci e far regredire la nostra attività sionista ».

Tutto ciò è svelato dal senso del discorso di Ben Gurion a proposito del fatto che il sionismo aveva interesse all'instaurazione del nazismo e non aveva mai esitato a sollevare questioni per provocare l'odio nei confronti degli Ebrei. Così soltanto poteva spingerli all'esodo e realizzare quanto si era proposto nel periodo dal 1934 al 1938.

La persecuzione nazista venne a porre un limite tra i sionisti isolati, « gli estremisti » e la maggioranza degli Ebrei nel mondo ostili per principio al sionismo i quali non tardarono però ad essere coinvolti nella tragica realtà del movimento sionista. Infatti il giornalista ebreo americano Alfred Lilienthal dice: la lotta tra i sionisti estremisti e gli ebrei moderati continuò con esito alterno fino al 1933, quando Hitler sferrò la sua campagna di persecuzione punitiva contro gli Ebrei della Germania e di altri paesi europei.

I capi sionisti colsero al volo l'occasione per fare una vasta campagna propagandistica negli ambienti ebrei d'America e d'Europa, tramite la quale si misero a diffondere l'idea della creazione di un focolare nazionale ebraico in

In ogni caso il risultato è uno solo e come gli abitanti originari della Rodesia e del Sudafrica non hanno il diritto di circolare senza un permesso, così è anche in Israele. La formula del permesso è pressoché uguale nei tre casi, eccezion fatta per il nome dello 'stato'.

Un altro punto è che i tre 'stati' limitano la libertà di organizzarsi politicamente in forma indipendente agli abitanti originari proibendo loro la formazione di partiti propri. Tale proibizione non è contemplata nel testo della legge, ma è un'interpretazione da parte dell'amministrazione e dei tribunali.

I partiti 'Zabu' e 'Zanu' sono tassativamente vietati nella Rodesia e al Sudafrica, mentre per Israele la realtà della situazione non è così nota malgrado tale situazione sia identica a quella degli altri due paesi.

L'Histadrut rifiuta di accogliere tra i suoi membri gli operai arabi e le autorità israeliane vietano la formazione di organizzazioni sindacali specifiche per gli operai arabi. Se l'Histadrut comincia ad accogliere da qualche tempo alcuni operai arabi palestinesi, esso resta pur sempre un'organizzazione operaia 'ebraica' come indica del resto il suo nome. L'importante però è che gli operai arabi non hanno il diritto di formare un'organizzazione sindacale propria così come non lo hanno i negri del Sudafrica e della Rodesia meridionale.

diale più di altri. L'autorità razzista crea una sua propria legge a legittimare le sue pretese a base della sua propria politica.

Due sono i tipi nei sistemi di assoggettamento cui si oppongono gli autoctoni: il primo lo hanno consacrato leggi e regolamenti, mentre il secondo è stato consacrato dalla prassi.

Nel primo osserviamo che i regolamenti vigenti nei tre 'stati' d'insediamento limitano la libertà di movimento degli abitanti originari da un villaggio ad un altro o da una regione ad un'altra, a meno che non ci sia un'autorizzazione speciale dell'autorità amministrativa o militare.

In Sudafrica nessun africano ha il diritto di entrare nella zona riservata ai bianchi se non esibendo un permesso nel quale sia menzionato il 'lavoro utile' che realizzerà per la comunità bianca, trasferendovisi o attraversandola, come avviene per chi presta servizio presso una famiglia bianca.

Nella Rodesia del Sud è applicato lo stesso principio ma più diplomaticamente: il governo di Ayan Smith non ha proclamato finora a chiare lettere l'ideologia dell'Aparthaid pur applicandone tutte le leggi.

In Israele per es. il coprifuoco sulla popolazione autoctona non si applica in base a una ideologia dichiarata di separazione tra le razze, come negli altri due 'stati', ma sotto il pretesto delle 'ragioni della sicurezza'.

Palestina. Era più che naturale che tale propaganda fosse accolta e accettata dagli Ebrei perseguitati. Ed ecco che il numero degli aderenti al sionismo in America saltò a circa 59.000, ossia il 5% degli Ebrei americani.

Inoltre numerose organizzazioni ebraiche si posero a fianco del sionismo sostenendolo nella propaganda che spronava al ritorno in Palestina (44).

Così gruppi di Ebrei cominciarono ad affluire in Palestina, ed ecco che i circoli governativi britannici, delusi per il fallimento delle speranze riposte nella capacità dell'organizzazione sionista la quale non aveva realizzato le sue promesse in merito all'esodo ebraico prima che i nazisti assumessero il potere, quegli stessi circoli, e con loro gli ambienti americani, tornano a ridare la loro fiducia al movimento sionista.

Bisogna qui accennare al fatto che l'Inghilterra, impressionata dagli interventi continui del popolo arabo palestinese e a causa della limitata emigrazione ebraica in Palestina prima dell'anno 1933, era stata sul punto di cedere agli Arabi della Palestina una specie di indipendenza. Ma la seconda guerra mondiale, l'ampliarsi della portata dell'esodo ebraico e l'ingresso degli Stati Uniti d'America nel ruolo di guida del campo imperialistico sono i fatto-

(44) A. Lilienthal, op. cit.

ri che stanno dietro la conversione di Israele nel 1948. Riassumendo, la seconda parte di questa trattazione sul come e perché nacque il movimento sionista si può ridurre ai seguenti punti:

1) l'idea di insediamento in Palestina fu un'idea imperialista prima di essere un'idea sionista.

2) il movimento sionista fa parte del movimento espansionistico dell'imperialismo europeo nel diciannovesimo secolo.

3) il sionismo legò la continuità della sua esistenza all'esistenza dell'antisemitismo e per questa ragione divennero paradossalmente alleati.

Il sionismo è un movimento razzista

La prevalenza dei sionisti americani all'interno dell'organizzazione sionista mondiale si basa su due elementi:

primo è che il numero degli Ebrei negli Stati Uniti è circa il doppio del numero degli Ebrei in Israele;

secondo è che l'organizzazione sionista possiede ingenti capitali e gestisce l'86% delle terre coltivabili in Israele, attraverso più di 480 colonie agricole.

Fino all'anno 1973 l'organizzazione aveva esteso il suo potere assoluto su 60 fabbriche in Israele e controllava la società di costruzioni 'Rasku'.

Nei tre 'stati', di tanto in tanto, vengono pubblicati emendamenti alle leggi che hanno come risultato la confisca delle terre appartenenti agli abitanti autoctoni a vantaggio dei nuovi immigrati. In tal modo la proprietà degli abitanti originari, situate all'interno della sfera d'influenza delle autorità dell'insediamento, sono esposte al pericolo di essere confiscate grazie a questo o a quell'espediente legale, il che comporta naturalmente l'espulsione dei loro proprietari.

In merito a questo problema le leggi vanno sempre più consolidandosi poiché abbiamo appurato il fenomeno opposto e cioè che è difficilissimo, se non addirittura impossibile, che le leggi sulla terra in vigore nei tre 'stati', permettano a uno o a un gruppo degli abitanti originari di acquistare, a qualsivoglia prezzo, il terreno posseduto da un immigrato.

Quindi l'operazione di passaggio di proprietà, nei tre 'stati', è univoco: dagli abitanti originari del paese agli immigrati.

3) Problemi giuridici per riuscire a spezzare la resistenza degli abitanti autoctoni.

Questo elemento è un'integrazione del precedente. Impadronirsi della terra scacciandone gli abitanti originari è l'obbiettivo concreto, mentre il porre come principio la necessità di spezzare la resistenza dei locali è un fatto teorico. Problemi giuridici che rientrano nell'ambito di questa logica attirano l'attenzione mon-

venuto nei tre insediamenti. Il prezzo della terra in base al contratto di vendita dipende da una serie di circostanze. In Sudafrica, nel diciassettesimo secolo, mille ettari furono 'venduti' in base a un contratto di vendita che stabiliva che il prezzo fosse di alcune centinaia di perle. In Palestina, nel ventesimo secolo, furono vendute estensioni di terreno in base a contratti di vendita che non colcolavano il valore dei terreni in termini assoluti, e l'eventuale ricavato da parte del contadino-proprietario non rappresentava un effettivo guadagno. Simili contratti di vendita erano eterogenei e nessun giudice poteva convalidarli.

Ma l'importante non è tanto il contratto di vendita, illegale in ogni caso, quanto i sistemi usati per appropriarsi dei terreni nei tre 'stati', sistemi che sono quelli della conquista, dell'aggressione e dell'impiego della forza.

Ricordiamo inoltre che gli immigrati dei tre 'stati' razzisti nella lotta per appropriarsi della terra, non contavano sulla loro forza soltanto, ma avevano dietro la forza colonialista che aveva loro concesso fin dall'inizio il diritto all'insediamento.

L'Inghilterra che aveva dato ai bianchi il diritto di insediarsi in Rodesia e ai sionisti quello di insediarsi in Palestna, propose la divisione della Rodesia tra bianchi e neri nell'anno 1931 e la divisione della Palestina tra sionisti e Arabi nel 1937, mentre la divisione delle terre del Sudafrica era già avvenuta nel 1912.

In breve, senza scendere in particolari circa il controllo che l'organizzazione sionista esercita su tutte le imprese e le società nella Palestina occupata, possiamo dire che le sfere governative in Israele sono membri della dirigenza del movimento sionista formato nella maggior parte da grossi capitalisti che desiderano renderlo mediatore nell'operazione di penetrazione economica e politica dell'imperialismo nei paesi in via di sviluppo d'Africa e d'Asia.

Per realizzare questo ruolo, la somma che Israele ha ricevuto dal 1948 al 1967, ammonta a più di 8 miliardi di dollari, provenienti la più parte dagli Stati Uniti, poi dalla Germania Federale mentre venne affrontato un programma per ottenere altri 9 milioni di dollari nel periodo che va dal '67 al 1975.

Poiché i capi dell'organizzazione sionista sono in maggioranza originari dell'Europa occidentale e dell'America, necessitano di una classe governativa che provenga da quei paesi in cui risiedono attualmente gli Ebrei più ricchi e influenti politicamente.

I sionisti quando parlano di Israele cercano di dipingerlo come un modello di libertà e di progresso, mentre le leggi in esso applicate sono le più tiranniche e razziste della nostra epoca. Riferiremo qui di seguito fatti che mostrano la natura degli ordinamenti in vigore in Israele sia nei confronti degli Arabi, sia nei confronti dei non Ebrei e degli Ebrei orientali.

1) Gli Arabi: nel 1948 le forze armate sioniste, per conto delle potenze colonialiste, occuparono in Palestina un territorio pari a circa ventimila chilometri quadrati.

L'autorità d'occupazione esercità forme di terrorismo per cacciare via dal loro paese circa un milione e mezzo di Arabi palestinesi, impossessandosi dei loro beni e delle loro terre e proclamando poi l'esistenza di Israele.

Dopo l'occupazione incominciò a promulgare leggi miranti a costringere gli Arabi rimasti in Palestina a emigrare nei paesi arabi confinanti. Parimenti evacuò e confiscò le loro terre applicando ad essi la barbara legge nota col nome di 'legge della difesa' che dà ai governanti militari il diritto di ordinare il coprifuoco in qualsiasi momento, delimitare i luoghi di spostamento contro ogni principio di libertà individuale, di imprigionare e di uccidere senza bisogno di giustificazioni. Interi villaggi arabi furono rasi al suolo e fu proibito alla gente di restarvi e parimenti di presentare querela o richiesta di risarcimento.

A prova di quanto sopportano gli Arabi che sono rimasti sotto l'occupazione sionista, basta il caso di Kafr Qasim, quel pacifico villaggio arabo che il 29 ottobre 1956 assistette al più incredibile massacro umano — superiore per atrocità a quello di My Lai nel Vietnam — in cui furono sterminati decine di bambini, donne e uomini che non avevano alcuna colpa, al solo scopo di uccidere.

genealogico. Un diritto legato all'albero genealogico è stato conosciuto e condannato nella Germania nazista. Adesso questo stesso diritto provoca svariate complicazioni nella vita dei tre stati, complicazioni che implicano la condanna; e se giungerà il momento in cui tutto ciò verrà conosciuto nel mondo, verranno alla luce molte infamie.

Un esempio, in Israele può succedere che si scopra che un certo cittadino non discende da madre ebraica, così come in Sudafrica e Rodesia si può scoprire che una persona non è di pura razza bianca, avendo tra i suoi antenati un uomo di colore.

Un terzo problema giuridico registrato sotto la voce 'spinta all'immigrazione' è che questa proceda di pari passo con l'operazione contraria che consiste nel costringere gli abitanti originari ad espatriare privandoli della nazionalità e della cittadinanza, il che è quasi un fatto di routine nei tre stati. E mentre molti degli immigrati possiedono la doppia nazionalità, si nega agli abitanti autoctoni la nazionalità della loro patria.

2) Problemi giuridici per l'acquisizione delle nuove terre: la terra... è la base fisica e geografica dell'insediamento; la storia della genesi dell'immigrazione è la storia di come ci si è procurati la terra ed è una storia in cui si sono sfruttati in abbondanza tutti i mezzi legali ed illegali. I sistemi legali hanno assunto la forma del contratto di vendita, e ciò è av-

Israele (legge del ritorno). I tre stati basati sull'insediamento si fondano su un principio non suffragato né dal diritto internazionale né dal diritto comparato e cioè il principio della doppia nazionalità. Una grande percentuale di immigrati europei ha passaporti doppi, uno rilasciato dall'autorità dello stato d'insediamento e l'altro dal paese originario.

La politica della spinta all'emigrazione non è una politica aperta, nei tre stati, a tutti coloro che desiderano immigrare. Anzi è una politica che richiede un tipo speciale di immigrati e cioè il tipo europeo americano bianco, sia in Sudafrica e in Rodesia, e anche in Israele. Illuminante è il motto di Ben Gurion: « Fate attenzione ai vagabondi », mentre Levi Eshkol ha detto ha detto: « Bisogna creare un Ministero competente il cui compito principale sia di studiare e di assistere gli immigranti che vengono dai paesi sviluppati (47).

Vi sono numerosi altri detti di Golda Meyer, Aba Eban e altri. Così tale politica è limitata ai bianchi, in questo caso agli Ebrei bianchi, il che è il culmine del razzismo.

Chi chiede di emigrare verso uno qualunque dei 'tre stati' razzisti, non è giudicato per se stesso, e il suo diritto ad insediarsi non è legato al suo valore personale ma al suo albero

(47) La discriminazione contro gli Ebrei orientali in Israele - Helda Shaaban Saigh - Studi palestinesi, n. 85. Centro di Ricerche in collaborazione col Ministero dell'Istruzione siriano.

2) I non Arabi e i non Ebrei: le classi sioniste fanatiche sferrarono una ininterrotta campagna contro i cristiani e i musulmani; in un comunicato di due rabbini, grandi autorità religiose, del 20 dicembre 1952, si legge quanto segue: « più di 400 evangelisti del diavolo (sic) tra cui traditori ebrei rinnegati, si sparpagliarono nel paese come uno sciame di cavallette». Citiamo solo l'arresto di monsignor Cappucci e l'aggressione alla chiesa della Resurrezione.

Un altro fatto avvenne nell'anno 1957: circa 1.500 famiglie erano giunte in Israele dalla Polonia; erano miste, ossia famiglie in cui uno dei coniugi non era ebreo.

I coniugi non ebrei, furono freddamente esposti alla discriminazione razziale, furono isolati, insultati e perseguitati in quanto cristiani.

In un altro caso l'autorità rabbinica rifiutò di seppellire un bimbo di 5 anni perché la madre non era ebrea (45).

La follia razzista del sionismo appare chiara nel caso della signora Mitani alla quale fu richiesto — da parte del Ministero dell'Interno — di restituire il passaporto israeliano, dopo anni di residenza, poiché si era scoperto che quella signora non era ebrea.

3) Ebrei orientali: fino ad oggi dall'organizzazione sionista non è venuto alcun riconosci-

(45) vedi: Il messaggio informativo ebraico - New York, 15-12-1958.

mento che gli Ebrei di colore siano 'Ebrei'. L'aeroporto di Tel Aviv ha visto più di una volta famiglie di colore alle quali non è stato permesso entrare in Israele.

Le possibilità di lavoro per gli Ebrei non bianchi sono limitatissime se non addirittura inesistenti.

La dottoressa Giuditta T. Schofal, dell'Istituto israeliano di ricerche sociologiche applicate, nel suo studio che ha per oggetto 'i tipi evidenti dei ceppi razziali in Israele' dice: « praticamente abbiamo trovato che le relazioni di amicizia fra gli Europei e gli Africani del Nord o fra gli Europei e gli Ebrei che provengono dal Vicino Oriente, sono veramente rare... quando la tensione razziale cresce accumulandosi fino a un notevole grado, una sola scintilla può provocare una catena di fatti che possono essere simili a quelli svoltisi nel Wadi Salib nell'anno 1959 ».

Un fatto che fa testo è che in una riunione pubblica a Bishiba un gruppo di Ebrei di carnagione scura provenienti dal Sud dell'India venne fatto oggetto di discriminazione da parte di gruppi ebraici razzisti.

In Israele le autorità religiose rifiutano infatti di celebrare le nozze di coloro che provengono da questo gruppo con i figli di Israele di pelle chiara.

Queste forme di discriminazione ben note a quanti visitano Israele — la stampa mondiale ha scritto e scrive quotidianamente quanto

fatto nei confronti di diversi gruppi religiosi e razziali — offrono la prova che il razzismo sionista è più ripugnante del razzismo bianco del Sudafrica e della Rodesia, il quale ultimo è basato solo sul colore, mentre in Israele a fianco del colore vi è la religione.

Tuttavia vi sono molti lati simili tra Israele, il Sudafrica e la Rodesia per quanto concerne le leggi applicate nelle tre forme di colonialismo d'insediamento.

Metteremo a confronto tre problemi giuridici: quelli derivanti dal fatto di favorire l'immigrazione; i problemi giuridici legati all'acquisizione della terra, e infine quelli originati dal tentativo da parte degli immigrati di spezzare la resistenza degli abitanti autoctoni (46).

Attraverso l'esame di questi tre tipi di problemi vedremo quanto siano simili i regolamenti di Israele a quelli del Sudafrica e della Rodesia e quanto siano in contrasto col diritto internazionale.

1) Problemi giuridici connessi con la spinta all'emigrazione: la spinta ad emigrare in nuovi insediamenti è un problema che viene facilitato con la concessione ai nuovi venuti della nazionalità, sia in Sudafrica che in Rodesia che in

(46) Con riferimento allo studio di G. Giabbur dal titolo « La natura razzista del colonialismo d'insediamento e i problemi giuridici ad esso connessi », parte II, pubblicato dalla rivista « Voce della Palestina », n. 3, giugno 1972.